

# Un "Apprendista" da Premio Strega

**Il romanzo.** Gian Mario Villalta, con la sua scrittura accurata e fisiologicamente poetica, trasforma una sagrestia in teatro di storie di una coppia di personaggi

GRAZIA C

JALANNA

«**Z**itto io, mi sto zitto, non sono affari miei, pensa Tilio mentre conta le candele, le poggia una vicina all'altra, finisce la prima riga, tra sé ripete 'non sono affari miei', occhio che va a finire come quell'altra volta. Una sola, un'unica volta ha detto la sua, ha dato l'idea, ma vedi poi, dice tra sé, come è andata. Attento che, se cade, la candela si rompe. Ha concluso la seconda riga. Adesso la terza, una sopra l'altra. A quest'ora c'è luce fuori, mica granché, con queste giornate che non fa che piovere. Da settimane. Pure un gran freddo. Maggio sembra novembre». Comincia così "L'apprendista", nuovo romanzo di Gian Mario Villalta, edizioni "Sem", che con la sua scrittura accurata e fisiologicamente poetica, è tra i semifinalisti del Premio Strega 2020.

**Assodato, come dice, che nessuna esistenza è insignificante e che la possibilità di stupirsi della vita non ha scadenze, ci presenta i protagonisti del suo libro?**

«Un uomo, Tilio, sta portando via i mocoli dai candelieri, raschia la cera colata, mette candele nuove. Parla con se stesso, intanto, in attesa che sulla scena compaia Fredi, il sacrestano. Così inizia il romanzo e la sa-

crestia diventa il teatro di una coppia di personaggi che intesse nei pensieri, nei dialoghi e nei racconti un intreccio vertiginoso di vicende personali, desideri, rimpianti e paure che convocano la vita di tutto un paese, in una lingua che vuole far parlare la realtà vissuta».

**Quali e per quali ragioni i temi cardine del suo plot?**

«Prima di tutto volevo capire che cosa succedeva provando a esporre una persona non devota, Tilio, che in chiesa ci arriva per caso (ma qui non dirò come), a una massiccia esposizione alla parola dei Vangeli. Volevo vedere come reagiva una persona che si era adagiata in una fede d'abitudine, prima, e poi si era allontanata del tutto, a quella inesausta provocazione che viene dalle testimonianze della vita di Cristo. Altra questione, volevo portare in evidenza l'impoverimento della vita relazionale: al precipizio demografico si accompagna l'abbandono dei paesi, i nuovi stili di

vita che fanno sì di poter pre-selezionare i nostri interlocutori e i nostri incontri mediante le potenze incrociate del mercato e della tecnologia. Si frequenta chi ama lo stesso cibo, lo stesso sport, chi la pensa come me e chi mi dice che gli piaccio (like) ancora prima di conoscermi. Tilio e Fredi sanno bene che cosa sia una vita di

relazione che ha come riferimento una vera comunità dove tutti si guardano in faccia, e ben comprendono che non è più così».

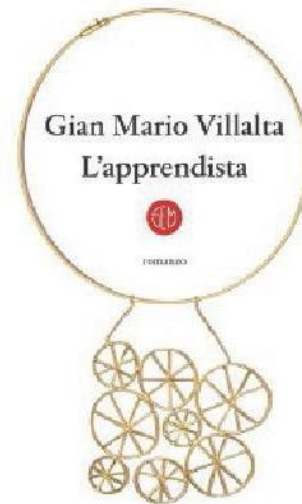
**Come è nata e in che modo è fiorita questa storia?**

«Tutto è venuto fuori da loro, Tilio e Fredi: dal momento in cui li ho incontrati la prima volta in sacrestia era già tutto deciso, bastava capire bene e mettersi a scrivere con umiltà, tenacia e curiosità. Ci ho pensato.

Posso dire che da Don Chisciotte e Sancio Panza fino a Ale e Franz, passando per Vladimiro e Estragone e Bouvard e Pécuchet, le coppie della letteratura e del teatro sono tante. Spesso giocano ruoli rovesciati, oppure come coppia formano un'identità stralunata. Ho pensato anche al fatto che un certo "passo", il ritmo della narrazione, quella lingua immersa nella vita, è venuta dalla poesia, dai monologhi dei dialettali maggiori, ma anche da chi si è più recentemente confrontato con il parlato».

**Infine, per i lettori più curiosi: perché (leggere) questo libro?**

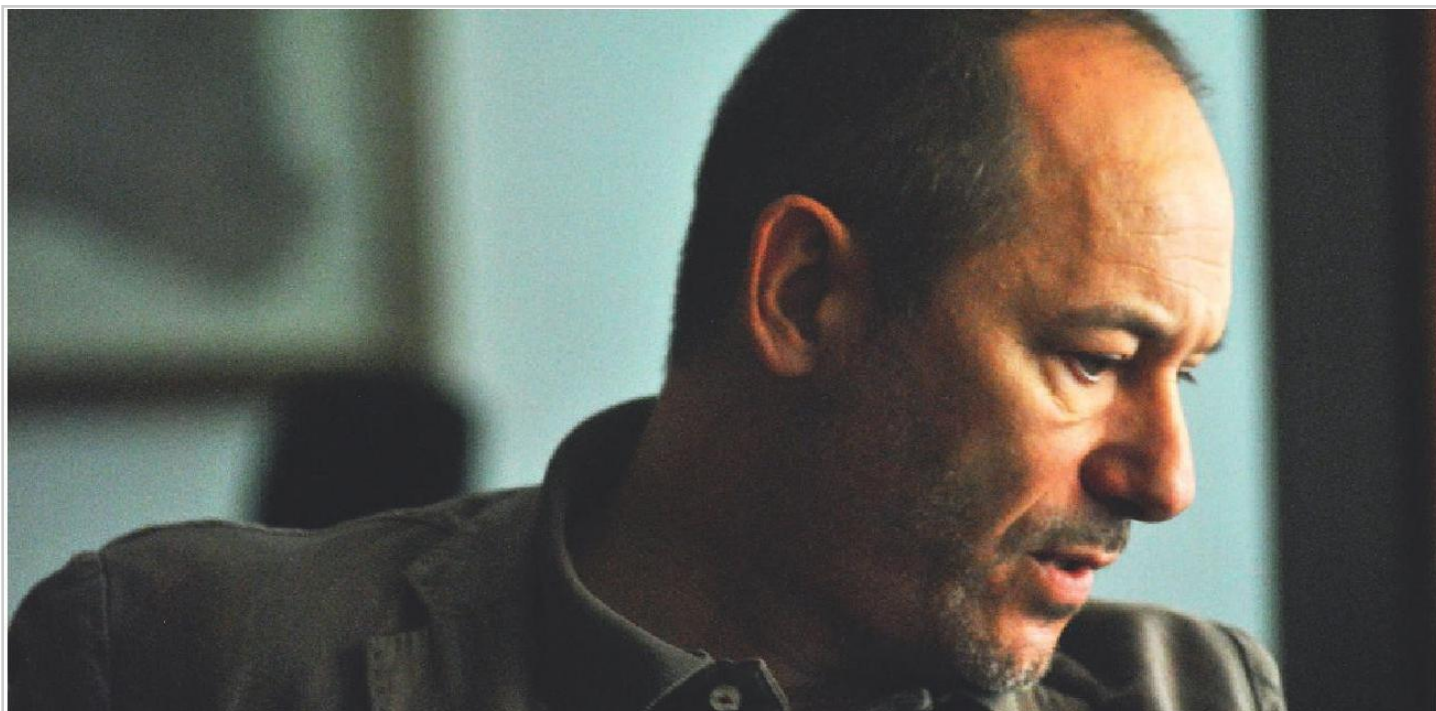
«Ci sarebbe infatti poi una questioncella non di poco conto, che mi balena da tempo nella zucca: se tutto si appiattisce nella comunicazione e si risolve in una spalmata generale di emotività, da dove prendiamo l'indirizzo per dare alla nostra vita un senso e una meta più alti? Non ci basterà davvero postare una stupidaggine e ricevere un like per essere soddisfatti? Da dove lo prendiamo, allora, questo senso? E già siamo pieni di senso, pure troppo: non ci mancano esperienze d'arte, filosofia, spiritualità, ginnastica, cucina, viaggi estremi. Troppo pieni di senso. E scoprire che il senso si misura in relazione a ciò che, invece, manca, può essere interessante?».



La copertina del libro di Villalta

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato





La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato